

Antipolitica e antipolitici

di *Vittorio Mete**

1. Antipolitica, l'inafferrabile

Al seguito dei carri della globalizzazione del mercato che ha spuntato le armi dello stato-nazione, o sospinta dalle correnti della *media logic* che hanno invaso il campo della politica, la sindrome del cittadino critico è da tempo giunta anche in Italia. La sindrome, analizzata attentamente da Pippa Norris (Norris 1999), è ben descritta da un evidente paradosso: sempre più paesi sono conquistati alla causa della democrazia, sempre più cittadini delle vecchie e nuove democrazie sono insoddisfatti per come la democrazia funziona. A voler dar retta all'ultimo sondaggio Eurobarometro disponibile, si scopre ad esempio che è in atto un aumento della disaffezione nei confronti della democrazia da parte dei cittadini europei. Gli italiani, *ça va sans dire*, sono tra quelli mediamente più insoddisfatti (Eurobarometro 2007).

Negli ultimi anni, in Italia il dibattito sulla disaffezione politica e sul distacco dei cittadini dall'impegno politico si è svolto intorno ad una parola-totem: l'antipolitica. Il suo uso è cresciuto con progressione aritmetica a partire dalla crisi politica dei primi anni Novanta e con progressione geometrica dall'uscita del celeberrimo libro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella sui costi della politica e dal V-Day indetto da Beppe Grillo nel settembre 2007¹. L'esplosione dell'uso del termine non ha tuttavia giovato alla sua chiarezza concettuale, né in ambito giornalistico, né in quello accademico-scientifico². Sotto il variopinto tendone dell'antipolitica si sono dunque accampati significati e referenti empirici molto differenti: dalle retoriche berlusconiane contro i politici di professione, al secessionismo padano, al non voto per apatia o per protesta, al trionfo dei tecnici nei ruoli di governo, all'attivismo contestatario dei girotondini *à la* Moretti.

Per tentare di mettere ordine, altrove ho proposto una tassonomia dei significati dei termini di 'antipolitica' (Mete 2008) e di 'antipartitismo' (Mete 2005) che qui conviene riprendere brevemente. Il mio suggerimento è di distinguere tra manifestazioni di antipolitica "dall'alto" e fenomeni antipolitici "dal basso". Nella prima categoria rientrerebbero gli atteggiamenti, i comportamenti e i

*Vittorio Mete insegna Sociologia dei fenomeni politici all'Università di Catanzaro

¹ Più in dettaglio, fino allo scoppio di Tangentopoli l'uso del termine è estremamente limitato, solo due articoli l'anno del quotidiano *La Repubblica* contengono in media la parola. Dopo il 1992 l'uso diventa più comune, in corrispondenza dell'incremento (con l'eccezione del 1996) della disaffezione politica (Segatti 2006). Nel periodo 1994-2000 gli articoli che contengono il termine "antipolitica" sono mediamente 12 ogni anno per *La Repubblica* e ugualmente 12 per *Il Corriere della sera*. Tra il 2001 ed il 2006 il numero medio di articoli balza a 62 per *La Repubblica* e 21 per *Il Corriere della Sera*. Con l'esplosione del dibattito sui costi della politica e dei privilegi e gli sprechi dei politici, innescato dalla pubblicazione del già citato libro di Rizzo e Stella, nel periodo 01/01/2007 e 31/03/2008 il termine è contenuto in 647 articoli della *Repubblica* e 301 del *Corriere*.

² Un'articolata e ragionata rassegna dei principali significati del termine è contenuta nel capitolo 5 de *La mucca pazzo della democrazia* di Alfio Mastropaolo (Mastropaolo 2005).

discorsi degli uomini politici, tanto al governo quanto all'opposizione³. Farebbero parte di questa categoria anche tutti i tentativi, dettagliatamente elencati da Andreas Schedler, di "bandire e detronizzare la politica" e di "conquistare e colonizzare la politica" (Schedler 1997, p. 2), condotti ad esempio dai portatori di saperi tecnici che si candidano a guidare le sorti della comunità adottando logiche differenti da quelle politiche o da coloro che sostengono posizioni liberiste estreme, che vorrebbero ridurre al minimo indispensabile la funzione regolatrice della politica.

L'antipolitica 'dal basso' sarebbe invece la categoria che racchiude tutte le forme di espressione antipolitiche dei comuni cittadini. A mio modo di vedere, nella galassia dei fenomeni antipolitici 'dal basso' è necessario fare almeno una grossolana, ma analiticamente proficua, distinzione tra un'antipolitica 'passiva' e un'antipolitica 'attiva'. La differenza tra le due categorie è costituita dal livello di politicizzazione o partecipazione politica invisibile. Un conto è il cittadino arrabbiato nei confronti della politica, dei partiti e degli uomini politici, ma che si interessa di politica, ne discute spesso, va a votare, partecipa anche a forme di mobilitazione politica non convenzionale; un altro conto è chi ha altrettanto in odio la politica, ma rispetto ad essa è del tutto ignavo: non la capisce, non ne parla, decide volta per volta se e per chi votare etc. Insomma, se ci fermiamo all'etichetta 'antipolitica' rischiamo di chiamare con lo stesso nome il girotondino che scende in piazza perché i capi del suo partito preferito non gli vanno a genio, con l'astensionista cronico che non parla mai di politica ed ha un livello di competenza politica così basso da non sapere nemmeno chi è il Presidente del Consiglio in carica⁴.

Prevedibilmente, i due tipi antipolitici 'dal basso' hanno profili socio-demografici, politici e valoriali differenti. In un precedente studio, più focalizzato sul sentimento antipartitico (Mete 2005), è infatti emerso che gli antipartitici attivi (o reattivi) appartengono più frequentemente alla classe media impiegatizia ed alla generazione del Sessantotto, sono mediamente più istruiti e in prevalenza uomini, votano per la Lega, per AN e per Di Pietro, hanno un modesto senso di efficacia politica, una moderata apertura nei confronti degli immigrati e un profilo valoriale intermedio tra materialismo e postmaterialismo. Al contrario, gli antipartitici passivi (o culturali) sono più diffusi nel Mezzogiorno e tra le file della classe operaia, votano scheda bianca/nulla o per Forza Italia, hanno un senso di efficacia politica molto basso, una minima apertura nei confronti degli immigrati e un profilo valoriale decisamente materialista.

³ Per un inquadramento, in verità non del tutto convincente, del ricorso al linguaggio dell'antipolitica da parte di leader di governo, si rinvia al volume di Donatella Campus (Campus 2007).

⁴ Chi segue e si appassiona alla politica, come la maggior parte di coloro che leggerà questo articolo, fa fatica a credere che ad un mese dalle elezioni del 2001 solo il 58,7% degli intervistati è stato in grado di indicare correttamente il nome del Presidente del Consiglio in carica al momento delle elezioni; solo il 37,9% chi era il Presidente della Camera; il 35,5% il Ministro degli Esteri; il 59,6% da chi è eletto il Presidente della Repubblica; il 32,5% di quanti membri, all'incirca, si compone la Camera dei Deputati (fonte: mie elaborazioni su indagine postelettorale ITANES 2001).

2. Quali e quanti antipolitici

Che gli italiani non amino i loro governanti né, più in generale, le questioni politiche non è certo una novità. Il fulmineo quanto fugace successo politico di capipopolo come Guglielmo Giannini e Achille Lauro testimonia che la sensibilità dei nostri connazionali agli appelli populistici non è una trovata dell'ultima ora (Tarchi 2003). Allo stesso modo, seppur tenendo conto delle numerose e fondate critiche che sono state loro rivolte, non si può negare che ampia parte del dibattito sulla cultura politica degli italiani si sia svolta nella scia dei pionieristici, e certamente non lusinghieri, studi di Almond e Verba e di Banfield (Biorcio 2003, Bettin Lattes 2001).

Sebbene siano anch'essi da prendere con le molle, i dati di *survey* disponibili fin dal 1959 mostrano una certa continuità negli atteggiamenti antipolitici degli italiani. Da sempre la politica è considerata qualcosa di complicato da oltre l'80% degli italiani. Di conseguenza, a questa difficoltà cognitiva si associa un flebile senso di efficacia politica. Anche il turbolento rinnovamento di facce e di simboli di partito realizzatosi nel biennio 1992-94 non sembra aver avuto alcun impatto sull'immagine pubblica di uomini politici e partiti. Da un cinquantennio la quasi totalità degli italiani sostiene che, una volta eletti, i parlamentari perdano presto il contatto con gli elettori; che i politici non siano affatto interessati a ciò che la gente comune pensa e che i partiti siano essenzialmente interessati ai voti dei cittadini, non alle loro idee e opinioni (vedi Tab. 1).

Tab. 1 **Atteggiamenti degli italiani nei confronti della politica (1959-2004)**

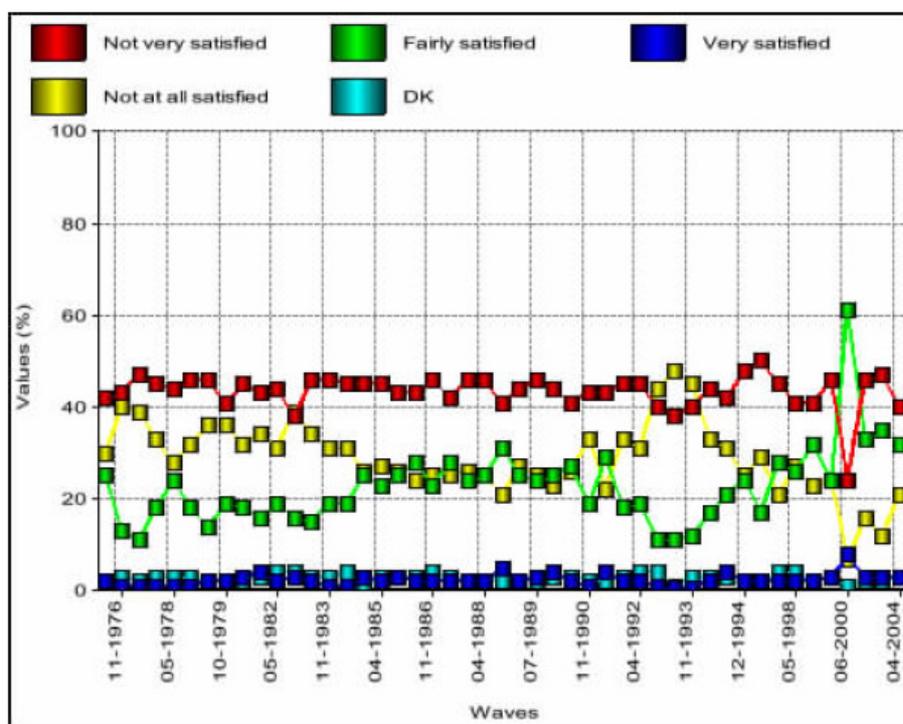
(percentuali di “molto d'accordo” e “abbastanza d'accordo” sulle diverse affermazioni).

	1959	1968	1972	1975	1985	1990	1996	2001	2004	2006
Talvolta la politica sembra così complicata che non si riesce a capire che cosa sta succedendo	65	80	85	83	79	89	-	88	86	83
La gente come me non ha alcuna influenza su quello che fa il governo	84	-	-	73	-	78	52	84	84	74
Le persone che eleggiamo al Parlamento perdono molto presto il contatto con gli elettori	90	52	93	88	83	90	83	94	94	88
Non credo che gli uomini politici si interessino gran che di quello che pensa la gente come me	-	67	77	81	81	83	-	88	-	
I partiti sono interessati solo ai voti della gente, non alle sue opinioni				83		82		86		83

Fonti: Per i primi quattro *items*: per gli anni 1959, 1968, 1972, 1975, 1985, 1990, 1996 e 2001, (Segatti 2006, 247); per il 2004 (Catellani - Milesi 2006, 156); per il 2006 mie elaborazioni su dati ITANES. Per i dettagli delle *survey* consultate e la formulazione precisa delle domande si veda l'appendice contenuta in (Segatti 2006). Per il quinto *item*: per il 1975, Political Action Survey; per il 1990, il 2001 ed il 2006 mie elaborazioni su dati ITANES.

Gli atteggiamenti di distacco, ostilità, sfiducia e diffidenza nei confronti della politica e dei suoi attori principali rimangono dunque abbastanza costanti nel corso del tempo. Allo stesso modo, anche la soddisfazione per come funziona la democrazia in Italia fa registrare punteggi molto bassi e pressoché invariati nel corso del tempo (vedi Fig. 1). Inoltre, se comparato con il giudizio espresso dai cittadini delle altre grandi nazioni europee, la valutazione che gli italiani danno del funzionamento della propria democrazia rimane costantemente la più bassa (Sciolla 2004, 50).

Fig. 1 Livello di soddisfazione degli italiani per il funzionamento della democrazia in Italia



Fonte: Mie elaborazioni su dati Eurobarometro.

Se le opinioni degli italiani sulla politica, sul funzionamento della democrazia, sui politici e sui partiti non sono mai state lusinghiere, ciò non significa che negli ultimi 20 anni non si sia assistito ad un ulteriore deterioramento dell'immagine pubblica della politica presso gli italiani. A ben guardare, è arduo affermare che prima di Tangentopoli gli italiani fossero tutti pro-politici e poi, di colpo, siano diventati tutti antipolitici. La percentuale di cittadini che si appassiona alla politica, che ci mette entusiasmo ed impegno nel farla, rimane più o meno la stessa nell'arco di 20 anni (vedi Tab. 2). I cambiamenti principali nei sentimenti evocati dalla politica negli italiani riguardano la diminuzione dell'interesse e dell'indifferenza. Queste due tendenze sembrano paradossali perché ci dovremmo aspettare un loro andamento compensativo, anziché convergente. Negli anni Novanta, invece, l'acqua che riempiva gli stagni ora piuttosto prosciugati

dell'indifferenza e dell'interesse, si ritrova nel bacino del disgusto, che è il sentimento che descrive al meglio il rapporto di più di un quinto di italiani nei confronti della politica. Accanto all'aumento del disgusto, si registra anche quello della diffidenza. Dalla metà degli anni Ottanta, dunque, in termini di sentimenti politici il passaggio non è stato dal bianco al nero. Il bianco, cioè i sentimenti positivi forti, è rimasto comunque bianco, mentre sono i toni di grigio ad essersi scuriti: chi nutriva interesse o distacco dalla politica ora se ne allontana con disgusto.

La stessa cosa, e nello stesso arco di tempo (vedi Tab. 3), è successo ai giovani italiani: lo zoccolo duro di chi si considera politicamente impegnato, pur facendo presumibilmente cose diverse nel 1983 e nel 2004, rimane incollato intorno al 3%; mentre il disgusto giovanile per la politica raddoppia inesorabilmente.

Tab. 2 **Comparazione diacronica dei sentimenti evocati dalla politica (1985-2003)**

(valori percentuali).

	1985	1990	1999	2003
Positivi forti	6,4	7,4	6,8	7,9
<i>Entusiasmo</i>	1,5	1,2	0,9	0,7
<i>Passione</i>	0,9	1,4	1,2	2,3
<i>Impegno</i>	4,0	4,8	4,7	4,9
Positivi deboli				
<i>Interesse</i>	19,1	18,1	10,8	12,2
Distacco	33,1	32,2	26,3	25,8
<i>Noia</i>	12,0	12,2	11,5	12,5
<i>Indifferenza</i>	21,1	20,0	14,8	13,3
Negativi deboli				
<i>Diffidenza</i>	13,9	17,7	18,7	17,9
Negativi forti	27,4	24,6	37,4	36,2
<i>Rabbia</i>	17,0	15,1	14,6	14,5
<i>Disgusto</i>	10,4	9,5	22,8	21,7
Totale	100	100	100	100

Fonti: per gli anni 1985; 1990 e 1999 (Mannheimer - Sani 2001, 83); per il 2003 (Mannheimer 2003, 9)

Tab. 3 **Atteggiamento verso la politica dei giovani italiani (15-24 anni).**

	1983	1987	1992	1996	2000	2004
Mi considero politicamente impegnato	3,2	2,3	3,3	3,0	3,1	3,8
Mi tengo al corrente della politica ma senza parteciparvi personalmente	44,2	39,3	39,4	50,5	37,2	38,3
Penso che si debba lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	40,0	42,1	36,4	26,3	32,3	34,5
La politica mi disgusta	12,0	15,8	20,4	19,9	26,5	23,1
Non indica	0,6	0,6	0,4	0,3	1,0	0,4
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: (De Luca 2007, 291).

Nel medio periodo il rapporto degli italiani con la politica è caratterizzato da una stabilità di fondo ma con tendenze al peggioramento, specie per la fascia di cittadini che nutre (o nutrive) sentimenti deboli nei confronti della politica. Lasciando da parte il passato, è possibile ricavare una mappa più dettagliata degli atteggiamenti e dei giudizi politici degli italiani mettendo in relazione i due principali sentimenti che essa suscita. Nel 2004⁵, in termini assoluti, è la rabbia il sentimento più diffuso tra gli elettori italiani (28,4%), seguito comunque dall'interesse (18,1%). A cosa si accompagnano la rabbia ed il disgusto per la politica? Qual è, in termini più concreti, il secondo sentimento menzionato da coloro che nutrono rabbia e disgusto politico? In primo luogo è da notare che questi due sentimenti sono fortemente associati tra loro, visto che tra le 81 combinazioni possibili la più gettonata (con l'11,3%) è proprio quella che riguarda chi ha scelto come primo sentimento la rabbia e come secondo il disgusto. A ciò è da aggiungere anche un 5,2% di intervistati che compie una scelta simile, ma invertendo le preferenze, collocando al primo posto il disgusto ed al secondo la rabbia. Nel complesso, chi coniuga rabbia e disgusto come sentimenti politici prevalenti è il 16,3% del campione.

I politicamente arrabbiati sono caratterizzati anche da una buona dose di diffidenza (8,3% rabbia più diffidenza; 5,7% diffidenza più rabbia), sebbene vi sia una quota non piccola (3,1%) che dichiara come secondo sentimento l'interesse. Prevedibilmente poco associati ai sentimenti positivi nei confronti della politica, gli arrabbiati si combinano in buona misura anche con coloro che sono politicamente indifferenti (2,2%) o annoiati (1,8%).

Anche chi sceglie in prima battuta l'interesse, che è il sentimento più diffuso dopo la rabbia, non costituisce un gruppo omogeneo. Il 18,1% che indica questo sentimento come prima scelta è composto da un 4,9% che mette al secondo posto la diffidenza e da un 4,1% che vi associa la rabbia. Si tratta quindi di un circa 10% di cittadini particolarmente interessati e competenti sulle questioni politiche che guardano però con ostilità al mondo politico nel suo insieme. Recuperando una categoria in precedenza presentata, questa quota di cittadini potrebbe essere considerata, senza troppe incertezze, la parte più visibile e motivata degli antipolitici attivi.

⁵ La ricerca dalla quale si traggono i dati qui citati è stata condotta dal gruppo di ricerca ITANES. Si tratta in particolare della seconda ondata di un panel (2001-2004-2006) che ha coinvolto 1882 intervistati. La rilevazione è stata condotta con interviste personali faccia a faccia e si è svolta dal 3 aprile e al 30 giugno 2004. Ringrazio il gruppo di ricerca ITANES, ed in particolare Piergiorgio Corbetta, per avermi messo a disposizione questionari e matrici dei dati.

Tab. 4 **Sentimenti suscitati dalla politica**(N=1.792)

		Quali sentimenti suscita in Lei la politica? - 2 risposte									Totale
		Noia	Entusiasmo	Rabbia	Interesse	Indifferenza	Passione	Disgusto	Impegno	Diffidenza	
Quali sentimenti suscita in Lei la politica? - 1 risposta	Noia		0,1%	1,8%	0,3%	3,1%		1,4%		2,3%	9,0%
	Entusiasmo			0,4%	0,4%		0,1%	0,2%	0,1%	0,1%	1,5%
	Rabbia	1,8%	0,3%		3,1%	2,2%	0,6%	11,3%	0,9%	8,3%	28,4%
	Interesse	0,6%	1,1%	4,1%		0,3%	1,9%	,6%	4,7%	4,9%	18,1%
	Indifferenza	3,5%		1,3%	0,3%			1,8%	0,1%	4,1%	11,0%
	Passione		0,1%	0,3%	0,3%			0,1%	0,5%	0,3%	1,7%
	Disgusto	0,8%		5,2%	0,4%	1,1%			0,1%	3,5%	11,1%
	Impegno	0,2%	0,2%	0,3%	1,4%	0,1%	0,2%			0,8%	3,0%
	Diffidenza	3,1%	0,1%	5,7%	2,2%	2,9%	0,1%	1,8%	0,3%		16,2%
Totale		9,8%	1,8%	19,3%	8,4%	9,7%	2,8%	17,2%	6,7%	24,3%	100%

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ITANES 2004.

Alla luce delle distinzioni analitiche e delle evidenze empiriche presentate in precedenza è dunque evidente che l'antipolitica non è tutta d'un pezzo. Gli elettori che definiamo 'antipolitici' sono molto diversi tra loro, sono animati da intenti politici differenti e non votano compattamente per lo stesso partito. I ricercatori, i giornalisti ed i commentatori dovrebbero essere avvertiti di questa complessità, al fine di evitare di chiamare cose diverse con lo stesso nome, rendendo del tutto inestricabile una matassa già di per sé molto ingarbugliata.

Bibliografia

- Bettin Lattes, Gianfranco (2001), *La cultura politica nella sociologia politica italiana contemporanea: appunti per una discussione*, in: Fantozzi, Pietro (a cura di), *Politica, istituzioni e sviluppo. Un approccio sociologico*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Biorcio, Roberto, (2003), *Sociologia politica. Partiti, movimenti sociali e partecipazione*, Bologna, Il Mulino.
- Campus, Donatella, (2007), *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, Bologna, Il Mulino.
- Catellani, Patrizia - Milesi, Patrizia, (2006), *Efficacia. Fare o lasciare fare?*, in: ITANES (a cura di), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino
- De Luca, Deborah, (2007), *Giovani divisi fuori e dentro la politica*, in: Buzzi, Carlo - Cavalli, Alessandro - de Lillo, Antonio (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino
- Eurobarometro, (2007), *Eurobarometro 68. Opinione pubblica nell'Unione Europea*.
- Mannheimer, Renato, (2003), *Gli italiani e la politica. 2002_2003 Consensi e delusioni*, Milano, Bompiani.
- Mannheimer, Renato - Sani, Giacomo, (2001), *La conquista degli astenuti*, Bologna, Il Mulino.
- Mastropaolo, Alfio, (2005), *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mete, Vittorio, (2005), *Cittadini contro i partiti. Antipartitismo e antipartitici in Italia*, in: *Polena*, 3, pp. 9-36.
- Mete, Vittorio, (2008), *Quale antipolitica? Distinzioni concettuali e caso italiano*, in: *Modern Italy* (in corso di stampa).

- Norris, Pippa, (a cura di) (1999), *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*, Oxford, Oxford University Press.
- Schedler, Andreas, (1997), *Introduction: Antipolitics - Closing and Colonizing the Public Sphere*, in: Schedler, Andreas (a cura di), *The End of Politics*, Basingstoke, Macmillan Press.
- Sciolla, Loredana, (2004), *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Segatti, Paolo, (2006), *Italy, forty years of political disaffection. A longitudinal exploration*, in: Torcal, Mariano - Montero, José Ramón (a cura di), *Political Disaffection in Contemporary Democracies. Social capital, institutions, and politics*, London and New York, Routledge.
- Tarchi, Marco, (2003), *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Bologna, Il Mulino.